

Attualità

EFFICIENZA ENERGETICA

Che bello andare tutti a quel Paes

di **FEDERICO DELLA PUPPA**



22 - YOU**TRADE** - giugno 2014

La sigla sta per Piani di azione
per l'energia sostenibile:
**sono interventi, finanziati
dall'Unione Europea,
che servono a rendere
meno energivoro il territorio.**

In Italia li hanno sottoscritti
2.737 comuni italiani.

Ma hanno speso
solo il 53% dei fondi

Sono 5.300 i comuni in Europa che hanno firmato il Patto dei sindaci. È un risultato che non sorprende se si pensa che il Patto coinvolge le amministrazioni locali nella realizzazione della politica 20-20-20, che oltre ad aumentare l'efficienza energetica e l'utilizzo delle fonti rinnovabili, cerca di ottenere la riduzione del 20% delle emissioni di Co2 entro il 2020. Tutto questo significa risparmi, non solo in termini di emissioni, ma anche economici, soprattutto se si pensa agli edifici pubblici e ai loro costi di gestione energetica. L'agenda europea per il 2020 prevede interventi mirati nelle aree urbane e sugli edifici, perché è nelle città che va attuata principalmente la lotta al cambiamento climatico. Le metropoli consumano l'80% dell'energia utilizzata in tutta l'Ue. È evidente, dunque, che i comuni siano in prima linea nell'affrontare le questioni inerenti il clima locale e globale. E dai dati relativi al Patto dei sindaci, sempre più città si stanno impegnando in questa sfida: significa adottare Piani d'azione per l'energia sostenibile (Paes), che stanno tuttavia diventando sempre più veri e propri piani di sviluppo ad ampio raggio e non solo legati all'uso dell'energia.

giugno 2014 - YOUTRADE - 23

Attualità



TUTTI (QUASI) VIRTUOSI

Ma se non sorprende che così tante città in Europa abbiano sottoscritto il Patto dei Sindaci, sorprende invece che il 50% dei comuni firmatari siano comuni italiani. Certo, l'Italia è ricca di tante risorse, compreso il numero di comuni: 8.057. Probabilmente la numerosa presenza di amministrazioni comunali firmatarie italiane, 2.737, si deve non solo a una esplicita necessità di impostare politiche di efficientamento energetico, ma molto più facilmente perché aderire al Patto dei sindaci e realizzare il Paes apre alla possibilità di accedere a fonti e finanziamenti europei per la realizzazione di quanto previsto e programmato. I fondi europei e le modalità innovative di finanziamento delle politiche previste dai Paes, per esempio con il contributo dei finanziamenti della Bei (Banca Europea degli Investimenti), rappresentano un fattore di forte competitività e promozione di politiche attive. Anche se si registra un forte ritardo nella spesa dei fondi europei gestiti a livello nazionale e regionale: l'Italia finora ha speso solo il 53% delle risorse messe a disposizione per il periodo 2007-2013, ed entro il 2015 dovranno essere impegnate e utilizzate tutte le rimanenti, pena la restituzione a Bruxelles di quanto rimane.

LA SCOMMESSA CON L'EUROPA

I comuni sanno che nei programmi europei a gestione diretta, ovvero quei programmi nei quali un comune dialoga direttamente con la Commissione europea, sono spesso molto più efficienti nella spesa degli enti sovraordinati. Il 34% dei

comuni italiani ha deciso dunque di scommettere sulla capacità di costruire politiche energetiche dal basso, firmando un patto direttamente con la Commissione europea per la promozione di politiche energetiche intelligenti e sostenibili. Ma la facilità di adesione al Patto, in alcuni casi, è stata sottovalutata: 468 comuni italiani sono stati iscritti nella black list della Commissione, perché dopo l'adesione al Patto non hanno prodotto entro i tempi prestabiliti (un anno dalla firma) la documentazione necessaria. Con l'Europa non si scherza: ciò che viene pianificato va realizzato. I 468 comuni corrispondono al 17% dei firmatari italiani e rappresentano la metà dei comuni inseriti nella black list europea. In altre parole, anche nel caso negativo le percentuali sono rispettate e i nostri comuni, anche se ciò non va a loro discolpa, stanno nella media europea. Tuttavia, di fronte a questa parziale cattiva notizia, rimangono gli altri 2.269 comuni firmatari, dei quali 1.912 che

non solo hanno sottoscritto il Patto, ma hanno anche già presentato il Paes, dentro il quale sono indicate non solo le linee programmatiche, ma anche le azioni specifiche, i target di risultato e gli indicatori di monitoraggio, che servono a valutare il raggiungimento degli obiettivi. Di tutti i comuni firmatari sono solo cinque le grandi città che fino a oggi hanno già prodotto il Paes: Genova, Torino, Milano, Roma e Napoli. Le realtà di media dimensione (da 100mila a 500mila abitanti) che hanno già presentato il PAES sono 27 e un dato interessante riguarda il fatto che, di queste, 22 sono comuni, due sono province e tre sono unioni di comuni o comunità montane. Complessivamente, tra grandi e medie realtà si tratta di Paes approvati che coinvolgono quasi il 20% della popolazione italiana, ma se si aggiungono gli altri comuni inferiori ai 100mila abitanti si raggiunge la cifra di 23,6 milioni di abitanti coinvolti, pari al 38,8% della popolazione.



UN PAESE VERDE

L'Italia dunque, nella prospettiva energetica e di sviluppo, è uno dei Paesi europei che dimostra di aver adottato con più diffusione e in modo concreto la filosofia green. E lo dimostra dal basso, dalle azioni che a carattere locale i comuni hanno pianificato e inserito nei Pae, che alle diverse scale, sia nelle città metropolitane, sia nei piccoli comuni con meno di mille abitanti, riguardano un vero e proprio nuovo modello di sviluppo al quale tutti i soggetti devono attenersi e nel quale si trovano non solo le opportunità per la costruzione di nuovi mercati per le imprese (efficientamento energetico di edifici pubblici e privati, riqualificazioni urbane, mobilità sostenibile), ma anche le modalità di finanziamento per gli interventi. E in questo senso alcuni comuni hanno iniziato anche ad utilizzare lo strumento del Paese per costruire una visione diversa di futuro, di sviluppo sostenibile, di nuova socialità, promuovendo una visione non



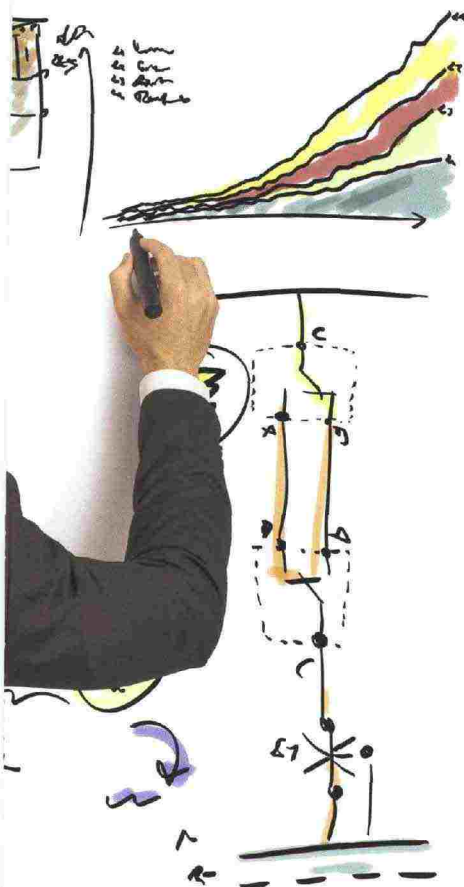
solo limitata ai propri confini comunali, ma ampliandola ai territori dei comuni contermini, legando il proprio sviluppo a quelle dell'area nella quale sono inseriti.

EFFICIENZA SOTTO LE ALPI

Uno di questi esempi più recenti, e innovativi nell'approccio (evidenzia la volontà del superamento delle barriere amministrative e la ricerca di promuovere un piano d'area, che può avere ripercussioni positive anche in altri settori dell'economia, dalle produzioni tipiche al turismo), è il Paese della Intesa programmatica d'area pedemontana del Grappa e Asolano. Dodici comuni hanno sottoscritto nel dicembre 2013 il Patto e neppure sei mesi dopo hanno già redatto e presentato il primo Piano d'area del Veneto. Si tratta di una idea molto interessante e innovativa in quanto utilizza uno strumento tecnico per costruire una visione e una prospettiva comune di sviluppo, inserendo il Paese in un percorso di vero e proprio marketing territoriale strategico, scegliendo la green economy e l'approccio smart land come motori dello sviluppo.

Il Paese d'area, come tutti gli altri, contiene le azioni programmate al 2020 sul territorio. Ma il dato più eclatante è che nella costruzione del Paese i comuni hanno anche raccolto la base dati per produrre il futuro monitoraggio delle azioni, scoprendo che tra il 2010 e il 2013 gli interventi di efficientamento energetico hanno prodotto nell'area Pedemontana del Grappa e Asolano 50 milioni di euro di investimenti, dei quali 14 milioni riguardano la riqualificazione edilizia, mentre nel solo settore fotovoltaico

sono stati investiti 33 milioni: quasi 12 milioni nel settore residenziale, 4,5 milioni nel commerciale e 17 nel comparto industriale, favoriti dagli incentivi ma realizzati nel pieno della crisi economica. Nello stesso periodo le amministrazioni hanno realizzato investimenti per oltre 3 milioni di euro e la produzione di energia da rinnovabili degli impianti pubblici arriva oggi a ben 203 mega watt/anno, con molti comuni che hanno attuato interventi dedicati all'illuminazione pubblica, alla riqualificazione degli edifici, alla realizzazione di piste ciclabili, alla piantumazione di alberi e al miglioramento della raccolta rifiuti, riducendo significativamente le emissioni di Co2. Non a caso il Paese d'area dei comuni della Pedemontana e dell'Asolano è supportato dal Consorzio per lo sviluppo della bioedilizia di Treviso, partner tecnico del Piano, mentre la Regione Veneto è l'ente di supporto nei rapporti con l'Europa. La sostenibilità è dunque un mercato concreto e secondo il rapporto GreenItaly 2013, di Fondazione Symbola e Unioncamere, ha coinvolto nel 2013 il 22% delle imprese e il 38% delle nuove assunzioni, con una produzione di valore aggiunto di circa 100 miliardi di euro e 3 milioni di lavoratori, in controtendenza con i dati dell'economia tradizionale. È nell'Italia green dunque che dobbiamo investire ed è nelle politiche dei comuni e nei PAES che possiamo trovare nuovi stimoli e nuove risorse per rilanciare l'economia. E come dimostra questo esempio e gli altri esempi di piani d'area presenti in Italia, insieme si può fare e, soprattutto, insieme è meglio. ■



giugno 2014 - YOUTRADE - 25